

ECOMOSTRI

Gli architetti innamorati del brutto

*Case con le finestre storte, grattacieli sbilenchi, quartieri invivibili
I progetti sono sempre dei soliti noti, da Fuksas a Gae Aulenti*

*** GILBERTO ONETO

■ ■ ■ Che l'urbanistica "di regime" sia invenzione e quasi assoluto monopolio della sinistra è noto; che sia un generale fallimento lo ammettono gli addetti più intelligenti, onesti e "pentiti" come Pierluigi Cervellati. Lo stesso vale per l'architettura, soprattutto quella pubblica, sulla cui catastrofica gestione veglia spocchiosa una casta di compagni architetti-intellettuali.

Dopo essere stati custodi della ortodossia razionalista, costoro sventolano oggi con identico fervore le bandiere del conservatorismo razionalista o dell'innovazione più astrusa, sempre però all'interno della cerchia inossidabile che lega progettisti e politici di sinistra. Non esiste verifica: l'appartenenza politica costituisce una protezione che va molto al di là della qualità del lavoro e delle capacità dei soggetti. Contrariamente ai mecenati di un tempo che coccolavano i bravi e si liberavano degli incapaci, i politici di oggi (spesso senza cultura e resi audaci dal maneggiare denaro altrui) difficilmente escono dal ben difeso recinto dei compagni architetti. Così gente che ha fatto disastri continua a farne senza verifiche, senza vergogna, senza che cessi il favore loro concesso.

Municipi da incubo

Illustri professionisti come Natalini, Spadolini, De Carlo, Gregotti, Gae Aulenti, Zagari, definiti da Sgarbi «produttori di mostri», continuano a ricevere incarichi in virtù dei loro meriti accademici ma anche della loro ap-

partenza al circolo dei firmatori di manifesti, della loro contiguità (per alcuni anche familiare) con i detentori del potere progressista. Sono solo i più noti: esiste infatti un mondo meno blasonato e appariscente di progettisti di case popolari inabitabili, municipi da abbattere, quartieri da neurodeliri, monumenti a se stessi. Così i mostri crescono e vengono magnificati nelle aule universitarie e sulle riviste come capolavori da imitare e la perversione si autoalimenta.

In questi giorni le cronache si sono occupate di Massimiliano Fuksas, architetto di fama, con simpatie per Rifondazione Comunista (non ha presenziato all'inaugurazione della nuova Fiera di Milano - da lui progettata -

perché c'era Berlusconi), che vuole illuminare il mondo con un "faro" di 120 metri di altezza, galleggiante sul nuovo porto di Savona. Le immagini fornite mostrano un aggeggio storto, un mollone come quelli che escono dai materassi sgangherati dei fumetti. Ci viene detto che l'opera è una casa ma anche una scultura. Peccato che la gente ci debba stare dentro: sai che allegria avere le finestre di sbieco e il mar di mare!

La Fiera del ridicolo

Quello dei grattacieli storti è l'ultimo grido dell'architettura politicamente corretta: sul terreno della vecchia Fiera di Milano ci vogliono impiantare tre fittoni sghimbesci. Per rendere l'idea di un edificio orribile, Guareschi lo descriveva come un padiglione della Fiera. Non poteva immaginare gli sviluppi dell'architettura progressista, finalmente liberata

dalla servitù del filo a piombo e dalle costrizioni borghesi del buon senso e del buon gusto.

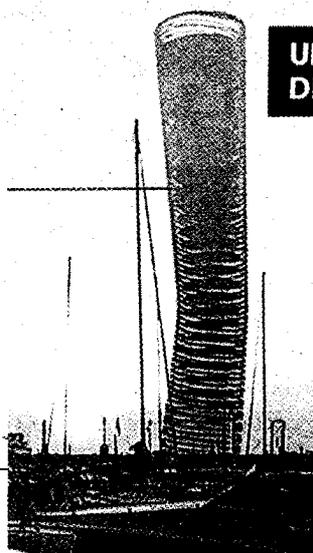
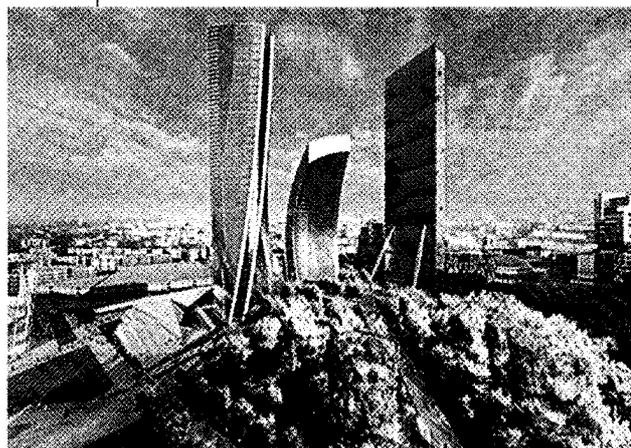
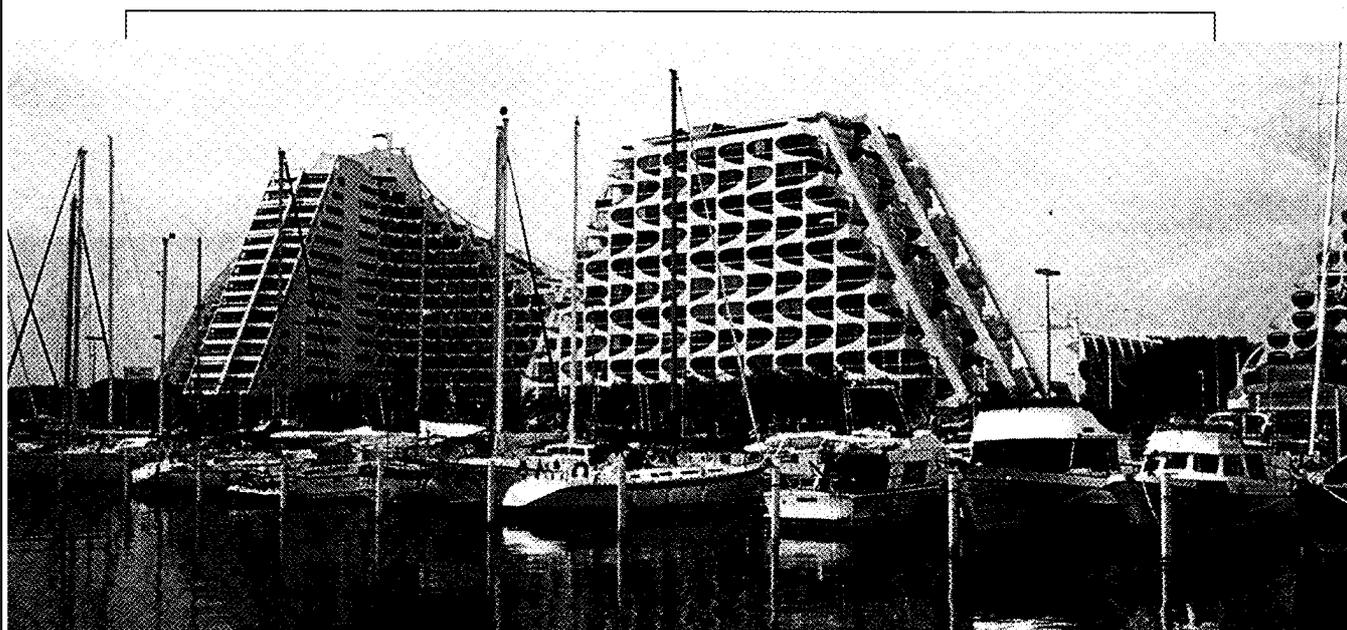
Fuksas spiega che la sua opera serve anche a scongiurare la costruzione di «un agglomerato in stile "villagetto genovese" un po' alla Disney, destinato a impedire la visuale sulla costa dalla via Aurelia». Far vedere un *lingam* luccicoso per chilometri è - come dice - «trasformare l'architettura contemporanea in una parte del panorama»? Tornano in mente le mai sepolte follie di Le Corbusier (il mostro sacro dell'architettura progressista) che voleva «concentrare» Parigi in una scacchiera di palazzoni per lasciare libera la vista e spazio al verde. Venezia potrebbe essere trasformata in una quindicina di molloni di 120 metri: un bel vantaggio nei giorni di acqua alta. Tornano in mente anche le vecchie polemiche della cultura architettonica "in" che criticava ferocemente i progetti di François Spoerry (l'odiato teorizzatore della «architettura dolce»), quello che ha scritto che Le Corbusier ha fatto milioni di infelici contrapponendogli le meraviglie de La Grande Motte, il "faro" progressista dell'epoca, una sbrodolata di falansteri rovesciati sulla spiaggia della Camargue.

Sorprende l'accento un po' schifato a Disney. Tutti gli uomini di sinistra - che sono per definizione colti - non possono non ricordare uno straordinario intervento di Paul Goldberger sul New York Times Magazine: "Topolino insegna agli architetti", nel quale si esaltavano le realizzazioni di sneyane non solo in quanto belle e divertenti, ma anche come capolavori di urbanistica, efficienza

nell'utilizzo degli spazi e delle percezioni visive. L'analisi era stata ripresa da Robert Venturi: la benefica influenza di Disneyland soddisfaceva il desiderio della gente di stare in luoghi gradevoli, belli, funzionanti e a dimensioni umane. Forse le incrinature della sinistra hanno raggiunto anche l'architettura perché contro il progetto di Fuksas è intervenuto inaspettatamente il sottosegretario all'Ambiente, Laura Marchetti, di Rifondazione, che ha dichiarato: «Quella torre ricorda il movimento di un fallo, una costruzione viriloide come quelle di epoca fascista, è un simbolo del prometeismo più esasperato». Non sono noti i commenti della compagna deputato Luxuria, ma bastano questi a fare emergere contraddizioni ideologiche e freudiane all'interno della sinistra architettonica.

Dispute "falliche"

Risvolti priapici ha anche una serie di torri che Gae Aulenti vuole conficcare sul lungolago di Meina, cittadina verbanese, con la comprensione di assessorati e soprintendenze che hanno affettuosamente concesso il loro benessere, senza il rigore normalmente esercitato contro il comune cittadino quando vuole cambiare il colore delle gelosie di casa. Per fortuna quasi sicuramente parte di queste trovate finirà in nulla perché mancheranno i soldi. Certe acrobazie si fanno solo in momenti di euforia e spreco economico. La finanziaria e le ristrettezze derivate potrebbero finire per mettere d'accordo le diverse sofferite anime della cultura di sinistra. Prodi servirà almeno a salvare il paesaggio?



UN TORRE A FORMA DI MOLLA PER SAVONA

Nella foto grande, i "falansteri" de La Grande Motte, citato da molti come esempio da seguire. A sinistra, le tre torri che dovrebbero sorgere nella zona della vecchia Fiera di Milano. A fianco, la Torre Fuksas (120 metri) che potrebbe dominare il porto di Savona